

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicina Cattolica «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

31 Gennaio 1997

Anno XXIII n. 2

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CHE' DETTO». (Im. Cr.)

Un documento della crisi della Chiesa Il fideismo del card. RATZINGER PREFETTO della CONGREGAZIONE per la FEDE

L'Osservatore Romano 27 ottobre 1996 pp. 7 ss. ha reso pubblica la Conferenza del card. Joseph Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la dottrina della Fede, ai «presidenti della Commissione per la Dottrina della Fede delle Conferenze Episcopali dell'America Latina (Guadalajara-Messico, maggio 1996)». Titolo della conferenza: «La fede e la teologia ai giorni nostri».

Da essa appare evidente che il Prefetto della Congregazione per la Fede ha un concetto molto largo di «teologia» e di «fede». Tanto largo da includervi di tutto: errori, eresie, vere e proprie apostasie.

Seguiamolo punto per punto, almeno nei passaggi più importanti.

San Pio X vide giusto

Nella prima parte della sua conferenza il card. Ratzinger parla della «teologia della liberazione», del «relativismo in teologia», che ha i suoi esponenti di punta nel «presbiteriano americano J. Hick» e in «P. Knitter ex sacerdote cattolico», e del «New Age».

Il cardinal Prefetto, come non di rado, dà prova di buone capacità di sintesi e in una certa misura, anche di critica. Così, ad esempio, scrive che nella «teologia della liberazione», che egli considera tramontata, «la redenzione diventava un processo politico [e quindi — aggiungiamo — temporale e terreno] al quale la filosofia marxista forniva gli orientamenti di fondo».

Del «relativismo teologico» ci dice che esso «prende le mosse dalla distin-

zione kantiana tra fenomeno e noumeno: non siamo in grado di raggiungere la realtà ultima in se stessa, ma possiamo solo vederla con diverse «lenti» al suo apparire». Pertanto «l'identificazione di una singola figura storica, Gesù di Nazaret, con la «realtà» stessa, ossia con il Dio vivente, viene respinta come una ricaduta nel mito: Gesù viene espressamente relativizzato come uno dei tanti geni religiosi. Ciò che è assoluto, oppure Colui che è l'assoluto, non può darsi nella storia, dove si hanno solo modelli, solo figure ideali che ci rinviano al totalmente altro, il quale non si può afferrare come tale nella storia. È chiaro che anche la Chiesa, il dogma e i sacramenti non possono più avere il valore di necessità assoluta».

Riguardo al «primato dell'ortoprassi sull'ortodossia» di P. Knitter, «ex sacerdote cattolico», il card. Ratzinger scrive che questo primato è «una conseguenza logica, una volta che si è rinunciato alla metafisica: se la conoscenza diventa [più esattamente: è ritenuta a torto] impossibile, rimane solo l'agire. Per Knitter l'assoluto non lo si può pensare, ma solo fare». Segue la critica di Ratzinger: «La questione però è: È vera questa affermazione? Da dove mi può venir suggerito il retto agire, se non so che cosa è giusto? [...] La semplice prassi non è una luce. [...] Knitter [...] afferma che il criterio che permette di distinguere l'ortoprassi dalla pseudoprassi è la libertà. Ma egli deve ancora spiegarci in maniera persuasiva che cosa sia la libertà e che cosa porti alla reale liberazione dell'uomo».

Conclusione: «Il relativismo di Hick

si fonda in ultima analisi su un razionalismo che, alla maniera di Kant, ritiene che la ragione non possa conoscere ciò che è metafisico». E così, il card. Ratzinger giunge ad indicare a fondamento di queste aberrazioni, che più avanti gratificherà del titolo di «teologia odierna», quella mala radice di tutto il modernismo già disvelata da San Pio X nell'enciclica *Pascendi*: il razionalismo agnostico ed immanentista di Kant, «il filosofo del protestantesimo» (Paulsen).

Il ritorno del paganesimo o «new age»

Il card. Ratzinger illustra egregiamente anche il neopaganesimo del «new age» il quale «intende offrire un

a pagina 7 e 8

SEMPER INFIDELES

● Grammatica «ecumenica»: «chiesa» e «Chiesa» (*Nigrizia* ottobre 1996)

Venezia: purtroppo Cè! (*Il Gazzettino* 4 novembre 1996)

Anche il «corpo di Pietro» può servire a mettere in discussione il primato (*Il Sole* - 24 ore 13 ottobre 1996)

E. Scalfari e C. M. Martini S.J.: «Confronto sulla fede», mancato per assenza di fede in ambo le parti (*la Repubblica* 11 ottobre 1996)

modello del tutto irrazionalista di religione, una moderna "mistica": l'assoluto non lo si può credere, ma sperimentare. Dio non è una persona..., ma l'energia spirituale che pervade il tutto [...]. La redenzione consiste nello svincolamento dell'Io... nel ritorno nel Tutto. Ritornano gli dei. Essi appaiono più credibili di Dio. Bisogna rinnovare i riti primordiali [precristiani], con i quali l'Io viene iniziato ai misteri del Tutto e viene liberato da se stesso». Il New Age,

PROMEMORIA (Fede e ragione)

Vaticano I: «L'assenso della fede non è affatto un cieco movimento dell'animo» (D.B. 1791), ma «un ossequio conforme alla ragione (Rm. 12, 1)» (D.B. 1790); «la sana ragione dimostra i fondamenti della fede» (D.B. 1799).

«Se alcuno dirà che la rivelazione divina non può rendersi credibile per i segni esterni; e che perciò gli uomini debbano essere mossi alla fede **unicamente dalla esperienza interiore di ciascuno o da un'ispirazione privata, sia scomunicato**» (Vaticano I D.B. 1812).

«L'uomo non crederebbe se non vedesse che (il Cristianesimo) è credibile sia per l'evidenza dei miracoli sia per motivi equivalenti» (San Tommaso S. Th. II II q. 1 a. 4 ad 2).

«Non può essere senza ragionevolezza la fede dell'uomo, creatura ragionevole [...]. La fede infatti suppone la ragione: essa è sommissione della ragione, ma tale sommissione è voluta dalla ragione stessa» (R. Amerio Iota Unum).

in breve, dice: «Abbandoniamo l'avventura del Cristianesimo, che è fallita, e torniamo invece agli dei». Più avanti, il card. Ratzinger noterà l'influsso del «New Age» su alcune «liturgie» cattoliche: «ci si è stancati oggi delle liturgie delle parole [ma si riduce forse a parole la liturgia cattolica?] e si desidera una liturgia dell'esperienza che si avvicina molto agli orientamenti del New Age: si ricerca ciò che è rumoroso ed estatico».

Finita la sua disanima, il card. Ratzinger passa a parlare de «I compiti della Teologia». E qui incominciano le «dolenti note».

Sul banco degli imputati: la «teologia classica»!

Che cosa si aspetterebbe il «sensus fidei» o anche il semplice buon senso dal cardinal Prefetto della Congregazione addetta alla dottrina e alla tutela

della Fede? Si aspetterebbe che egli faccia giustizia di tutte queste pseudoteologie.

La teologia, infatti, è «la scienza che, mediante il lume della ragione e della divina Rivelazione, tratta di Dio e delle creature in rapporto a Dio»; essa, perciò, «importa la Rivelazione da parte di Dio e la fede da parte dell'uomo [...]. Come tale si distingue dalla "teodicea" [o teologia naturale], scienza puramente razionale di Dio. La teologia parte da principi fondamentali che attinge, **senza discutere**, dalle fonti della Rivelazione» (Parente-Piolanti-Garofalo Dizionario di Teologia dogmatica).

Non è possibile, dunque, considerare «teologie», ma vanno condannate come apostasie le farneticazioni ereticali di questi sedicenti «teologi», nei quali manca chiaramente il requisito della fede e che, invece di attingere «senza discutere» ai principi fondamentali della Rivelazione, mettono in discussione il fatto stesso della divina Rivelazione, negando la divinità di Nostro Signore Gesù Cristo e, coerentemente, tutti i dogmi della Fede cattolica. Ma tant'è: sembra che per il card. Ratzinger qualunque discorso intorno a Dio, anche se iniziato e portato avanti senza fede e contro la fede, sia «teologia».

Per di più, il cardinal Prefetto della Congregazione per la Fede, invece di mettere sotto accusa queste false «teologie», mette sul banco degli imputati la teologia cattolica. Egli, infatti, si domanda: «Come mai la teologia classica [sic] si è mostrata così impreparata [sic] di fronte a questi eventi? Dove si trovano i punti deboli che l'hanno resa così inefficace?». Si badi: «teologia classica», non teologia cattolica, evitando anche nei termini la discriminazione tra vera teologia e false teologie. E perché mai la «teologia classica» si sarebbe «mostrata impreparata di fronte a questi eventi»? Non è stata essa così semplicemente ripudiata insieme con la filosofia «classica» dai «nuovi teologi» artefici del Vaticano II? Che forse questi «eventi», i quali poi altro non sono che eresie già riproposte altre volte nella storia della Chiesa, non hanno già la loro confutazione nella «teologia classica»? O dobbiamo pensare che il card. Ratzinger non abbia sufficiente dimestichezza con la teologia cattolica?

Quanto all'«inefficacia» della «teologia classica», c'è da dire che la teologia di per sé può avere un'efficacia solo in sede teorica; l'efficacia pratica non dipende dalla speculazione teologica, ma dalla sincerità degli erranti e, in assenza di questa sincerità, dall'intervento tempestivo ed efficace dell'Autorità, in particolare di quel dicastero

preposto alla tutela della Fede, che il card. Ratzinger, dopo il Papa, presiede. San Tommaso, nel commentare il precetto dato da San Paolo a Timoteo: «di far intendere ad alcuni di non insegnare dottrine eterodosse» (1° Tim. 1, 3), ricorda che il dovere dell'autorità è duplice: «1° tenere a freno chi insegna il falso; 2° impedire che il popolo dia ascolto a chi insegna il falso». Attribuire alla «teologia classica» l'inefficacia dell'Autorità dimissionaria (e peggio) significa da parte del cardinal Prefetto della Congregazione per la Fede rovesciare sulla teologia cattolica le responsabilità del proprio dicastero dinanzi al trionfo dell'eresia nel mondo cattolico.

E a fondamento dell'«odierna teologia» l'«esegesi moderna»

Nel tentativo di trovare una risposta al suo interrogativo: «Come mai la teologia classica si è mostrata così impreparata di fronte a questi eventi? Dove si trovano i punti deboli che l'hanno resa inefficace?», il card. Ratzinger porta il suo discorso sull'esegesi e, nuovamente, sulla filosofia kantiana. Hick (ma che ha da vedere un «presbiteriano» con la teologia cattolica?) e Knitter (e che ha da vedere con la teologia cattolica uno spretato?) «si appellano — dice Ratzinger — all'esegesi per giustificare la loro distruzione [sic] della cristologia: l'esegesi avrebbe provato che Gesù non si è ritenuto il Figlio di Dio, il Dio incarnato, ma che solo in seguito i suoi seguaci lo avrebbero reso tale [tesi che i modernisti hanno preso e prendono in prestito dai loro «fratelli separati» razionalisti]. Ambedue... si richiamano inoltre all'evidenza filosofica. Hick ci assicura che Kant avrebbe dimostrato inconfutabilmente che l'assoluto, o Colui che è l'assoluto [perché Dio, per alcuni di questi eretici, neppure è una Persona], non può essere conosciuto nella storia e come tale non può trovarsi in essa».

Dunque a fondamento dell'«odierna teologia» ovvero del modernismo redivivo c'è l'esegesi, o, meglio, una pretesa «esegesi», che prende anch'essa le mosse dal razionalismo agnostico di Kant, al quale gli «odierni teologi» hanno trasferito quel carisma di infallibilità che negano alla Chiesa. Anche qui nulla di nuovo: a fondamento del modernismo vi fu l'«esegesi» del Loisy, modellata sull'esegesi protestantico-razionalista, e a fondamento del neomodernismo c'è oggi la «nuova esegesi», sempre di stampo protestantico-razionalista, ed è per questo che il nostro periodico dedica tanto spazio al problema dell'esegesi.

Il card. Ratzinger dalla sua illustrazione trae la seguente conclusione:

«Penso che il problema dell'esegesi e quello dei limiti e delle possibilità della nostra ragione, ossia delle premesse filosofiche della fede, costituiscano effettivamente il vero punto dolente dell'odierna teologia [sic!], per il quale la fede — e in misura crescente anche la fede dei semplici — entra in crisi».

Dunque «teologia della liberazione», «teologie relativiste» con la loro «abolizione della cristologia», «New Age» ecc. sono, per il card. Prefetto della Fede, non eresie e apostasie, ma... «l'odierna teologia», diversa, non incompatibile con la «teologia classica», quasi una normale variante dell'unica teologia.

Vedremo poi come il card. Ratzinger affronta «il problema dell'esegesi e quello dei limiti e delle possibilità della nostra ragione» che è a fondamento dell'attuale crisi di fede. Ora ci preme rilevare che il card. Ratzinger si mostra consapevole che l'«odierna teologia», senza fede o in crisi di fede, non solo opera la «distruzione della cristologia», ma sta demolendo — sono ancora parole sue — «in misura crescente anche la fede dei semplici». E che cosa egli ritiene di dover fare in quanto Prefetto della Congregazione per la Fede?

Il «compito» dell'autorità

«Voglio solo tentare di delineare qui il compito che ne deriva per noi» dice Ratzinger, riferendosi con quel «noi», come sembra logico, alla Congregazione per la Dottrina della Fede e ai presidenti della Commissione per la Dottrina della Fede delle Conferenze episcopali, cui la sua conferenza è diretta.

E qui il card. Ratzinger si addentra in riflessioni teoriche sull'«esegesi moderna». Egli incomincia col dire che Hick e Knitter, per sostenere che «l'esegesi avrebbe provato che Gesù non si è ritenuto il Figlio di Dio, il Dio incarnato, ma che solo in seguito i suoi seguaci lo avrebbero reso tale», «non possono certo appellarsi [meno male!] all'esegesi in modo globale, come tutto ciò sarebbe un risultato indiscutibile e riconosciuto da tutti gli esegeti [...] È però vero che se si guarda all'esegesi moderna [sic] nel suo complesso si può ricavarne un'impressione che è simile a quella di Hick e Knitter». Dunque anche qui, per il card. Ratzinger, esiste un'«esegesi moderna» diversa, sì, ma non incompatibile con l'«esegesi in modo globale», (che supponiamo, e speriamo, inglobi anche la vera esegesi: l'esegesi cattolica). Questa «esegesi moderna», che nega radicalmente la divinità di Nostro Signore Gesù Cristo, chiaramente ha seppellito l'esegesi cattolica. Ma questo non sembra un problema per il

card. Ratzinger, che si mette a cercare il fondamento di detta «esegesi moderna», per la quale, come per la vecchia esegesi modernista, Gesù non è Dio né mai asserì di esserlo (v. San Pio X *Pascendi*).

«La mia tesi — egli dice — è la seguente: se molti esegeti pensano come Hick e Knitter e ricostruiscono la storia di Gesù in modo simile [cioè negandone la divinità], ciò è dovuto al fatto che condividono la loro filosofia. Non è l'esegesi che prova la filosofia [?], ma è la filosofia che produce l'esegesi». La scoperta! E chi non sa che è stato il razionalismo, negatore del soprannaturale, a produrre i deliri dei sistemi protestantici (Formgeschichte, Redaktionsgeschichte ecc), che si spacciano per «esegesi»? E chi non sa che l'«esegesi moderna», copia cattolica della «esegesi» protestantico-razionalista, ne condivide il presupposto filosofico: il razionalismo negatore del soprannaturale? Lo si sa da sempre. Solo che, fino al Vaticano II, ai deliri del razionalismo protestantico Roma non riconosceva nessuna dignità di «esegesi» e contro di essi non esprimeva «tesi», ma emetteva inequivocabili condanne. Così Leone XIII definì i razionalisti «figli ed eredi» della «riforma» luterana, che «totalmente rigettarono anche quegli avanzi della fede che avevano ricevuto dai padri»; soprattutto mise all'erta i Vescovi, ricordando che queste cose «debbono commuovere e far divampare la comune pastorale sollecitudine, sicché a questa novella "scienza di falso nome" (1° Tim. 6, 20) si opponga quella antica e vera che la Chiesa ricevette da Cristo per mezzo dei suoi Apostoli» (Leone XIII *Providentissimus*). Oggi, invece, la «pastorale sollecitudine», uccisa dal «pastorale» Vaticano II, non si commuove e non divampa più, neppure dinanzi allo scandalo dei «semplici». Lo stesso Prefetto della Congregazione per la Fede sembra non abbia altro da opporre all'«esegesi moderna» che le sue tesi dottorali. Peggio: dichiara a chiare lettere che, poiché «i presupposti della teoria kantiana della conoscenza» si fanno sentire «come una chiave ermeneutica spontanea che guida il cammino della critica», «l'autorità ecclesiastica non può semplicemente imporre che si debba trovare nella Scrittura una cristologia della figliolanza divina». Proprio così! Solo gli eretici che dettano legge alla Chiesa, non la Chiesa agli eretici, e contro di loro la Chiesa non potrebbe oggi fare ciò che ha sempre fatto per diritto divino fin dalle origini, imponendo la «regola della fede» e scomunicando chi pertinacemente la nega: «Assoggettiamo ogni intelletto all'obbedienza di Cristo e siamo pronti a punire ogni

disubbidienza» (San Paolo 2 Cor. 10,5-6; cfr. ivi 13,2 ss.; 1 Cor. 4,18-21; 1 Cor. 5,1-5; 1 Tim. 1,20; Atti 5,1-10). Di quale «Chiesa» parla il card. Ratzinger? Non certo della Chiesa cattolica, ma della «Chiesa conciliare», che ha adottato l'erronea concezione dell'autorità propria del liberalismo, così condannata da Leone XIII nell'enciclica *Libertas*: «Altri ammettono di fatto la Chiesa [...]; non le riconoscono però la natura e i diritti di società perfetta con vero potere di far leggi, giudicare, punire, ma solamente la facoltà di esortare, persuadere, governare chi spontaneamente e volontariamente le si assoggetta» (si veda sulla «desistenza» dell'autorità a partire dal Concilio R. Amerio *Iota Unum*, Ricciardi ed.).

Secondo il card. Ratzinger, infatti, l'autorità ecclesiastica, se «non può semplicemente imporre che si debba trovare nella Scrittura una cristologia della figliolanza divina», «tuttavia può e deve esortare [tutto qui! in camera caritatis!] a valutare criticamente la filosofia che soggiace al metodo che si adotta». Chiaramente il card. Prefetto della Congregazione per la Fede non crede che Nostro Signore Gesù Cristo ha istituito nella sua Chiesa un vero potere di governo, ma ritiene, a dispetto delle Sacre Scritture e della Tradizione della Chiesa, che Egli vi abbia istituito solo un ufficio di esortazione fraterna. Il duplice compito dell'autorità di «tenere a freno chi insegna il falso» e «di impedire che il popolo dia ascolto a chi insegna il falso», «oggi è immolato al principio della libertà» ha scritto egregiamente R. Amerio (*Iota Unum*, Ricciardi ed. 1 ed. p. 463).

Anche Pio XII aveva ragione

«Il problema dell'esegesi — conclude il card. Ratzinger — coincide ampiamente con il problema della filosofia. Le difficoltà della filosofia, ossia le difficoltà in cui si è dibattuta la ragione orientata in senso positivista, sono diventate le difficoltà della nostra [?] fede». Meglio tardi che mai. Il card. Ratzinger incomincia ad intravedere non solo ciò che San Pio X additò con chiarezza nella *Pascendi* e Leone XIII nella *Providentissimus*, ma anche ciò che Pio XII denunciò con altrettanta chiarezza nell'*Humani Generis*, quando riprovò la pretesa di «poter esprimere i dogmi con le categorie della filosofia odierna, sia dell'immanentismo, sia dell'idealismo, sia dell'esistenzialismo o di qualsiasi altro sistema».

La teologia (e lo stesso dicasi dell'esegesi, che applica precise norme di ordine razionale e di ordine teologico, la così detta «ermeneutica»), a rigore,

non ha bisogno di nessun «sistema» filosofico; ha bisogno della fede e della retta ragione e, se la Chiesa si intende con la «filosofia perenne» e ne ha adottati i termini per la formulazione della sua dottrina, è perché detta filosofia è espressione della sana ragione e di «una vera conoscenza del creato» (Pio XII *Humani Generis*) e i suoi termini sono «nozioni umane stabili» (R. Garrigou-Lagrange O.P. *La nouvelle théologie où va-t-elle?* La pretesa di fondare la Verità rivelata su una filosofia malata e malsana, che erra lontano dalla retta ragione e dal buon senso comune qual è il kantismo, non può che concludersi col naufragio della fede (personale, e non oggettiva, come sembra intendere Ratzinger, anche se nel naufragio vengano coinvolte molte anime). A salvare da tanto disastro sarebbe bastata l'umile obbedienza al Magistero dei Romani Pontefici: «Ti ringrazio, o Padre, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti secondo il mondo e le hai rivelate agli umili».

Contro l'agnosticismo ancora... agnosticismo

Fatta la sua diagnosi, quale rimedio propone il card. Ratzinger per risanare l'esegesi e la teologia? Il ritorno forse alla «filosofia perennemente valida»? al sano realismo cristiano? Neppure a pensarci. Se la diagnosi del card. Ratzinger coincide con quella di San Pio X e di Pio XII, non così la terapia. San Pio X e Pio XII (senza parlare degli altri Romani Pontefici) oppongono alla falsa filosofia moderna la filosofia perenne e anzitutto il tomismo, che «si fonda sulla capacità della ragione umana e rigetta ogni scetticismo, totale e parziale» (R. Amerio op. cit. p. 454). Il card. Ratzinger, invece, accenna alla necessità per liberare la ragione, di un «dialogo nuovo tra fede e filosofia», ma, appunto perché lo vuole «nuovo», si affretta a sbarrare ogni via al tentativo di «restaurare» la «filosofia perenne»: «Ritengo — egli afferma — che il razionalismo [quello sano, che non contrasta, ma serve la fede] neoscolastico [e, dunque, ancor prima la scolastica] sia fallito nel suo tentativo di voler ricostruire i «*Praeambula Fidei*» [...] con una certezza puramente razionale». Non solo, ma — ci assicura il card. Ratzinger — «tutti gli altri tentativi che procedono su questa medesima strada otterranno alla fine gli stessi risultati». Il che vuol dire, in altri termini, che, per il card. Ratzinger, è impossibile dimostrare con argomenti di pura ragione i due fatti sui quali si fonda il Cristianesimo: 1) che Dio esiste; 2) che Dio ha veramente parlato. Ma perché

mai — domandiamo — la «certezza puramente razionale» dei «*preambula fidei*» sarebbe irraggiungibile? Non equivale questo ad asserire che la conoscenza metafisica è impossibile? E non è appunto questo quel postulato kantiano che il card. Ratzinger ha finora criticato? E così il card. Prefetto della Congregazione per la Fede non solo oppone agnosticismo ad agnosticismo, ma dichiara in errore tutta la Chiesa, che per duemila anni ha, invece, insegnato e difeso la possibilità di giustificare razionalmente l'atto di fede, incominciando dal suo divin Fondatore, che fa appello alla ragione (Gv. 10, 37-38: «Se non volete credere a Me, credete alle mie opere»), proseguendo con gli Apostoli (v. 1 Pt 3, 15; Rom. 12, 1 ecc.), con gli Apologisti, che difesero la credibilità del Cristianesimo con argomenti di pura ragione, e i Padri della Chiesa (Sant'Agostino: «*ratio antecedit fidem*», «la ragione precede la fede»), fino al dogmatico Vaticano I («la retta ragione dimostra i fondamenti della fede» DB. 1799) e a Pio XII, che alla vigilia, possiamo dire, del Vaticano II contro i neomodernisti, che «non ammettono il carattere razionale della «credibilità» della fede cristiana» («*rationali indoli "credibilitati" fidei christianae iniuriam inferunt*»), riafferma che «si può provare con certezza l'origine divina della religione cristiana con la sola luce naturale della ragione» (*Humani Generis*) onde per un cattolico è di fede che la credibilità della Rivelazione si prova con argomenti di pura ragione. Inoltre, se la Chiesa per duemila anni ha errato circa la giustificazione razionale dell'atto di fede, se la via dei «*preambula fidei*» è destinata al fallimento, non resta che continuare in quella «via dello scetticismo, della fantasia e dell'eresia», che ritorna fatalmente al modernismo (Garrigou-Lagrange O.P. art. cit.), del quale modernismo San Pio X scrive: «*Poste tali premesse [dell'agnosticismo kantiano] ognuno scorge facilmente quali siano le sorti della teologia naturale, dei motivi di credibilità, dell'esterna rivelazione. Tutto questo i modernisti tolgono via di mezzo...*» (*Pascendi*). Ed infatti il card. Ratzinger, anche se sembra prender qualche distanza dalle «premesse» del modernismo e cioè dall'agnosticismo kantiano, continua tuttavia a condividere quelle conseguenze che coerentemente ne trassero e ne traggono i modernisti, al pari dei quali egli toglie via di mezzo i «*preambula fidei*»: teologia naturale e motivi di credibilità. Ratzinger stranamente accetta il principio che la «fede libera e protegge la ragione dagli errori» (Vaticano I DB. 1799), ma non accetta il principio parimenti sancito dal Vaticano I, che «la retta ragio-

ne dimostra i fondamenti della fede» (ivi); per cui la fede, per lui, non ha fondamenti razionali. Ma allora — c'è da domandare — come la ragione può lasciarsi «risanare» da una «fede», che non ha argomenti per giustificarsi dinanzi alla ragione?

Dall'agnosticismo al latitudinarismo: «forme sostitutive» di fede

Su questa via dell'agnosticismo il card. Ratzinger prosegue senza esitazioni fino al termine della sua conferenza e ne trae coerentemente tutte le più rovinose conclusioni.

«Per concludere» egli scrive: «Se si guarda all'attuale situazione religiosa, di cui ho cercato di presentare qualche elemento illustrativo, c'è addirittura da restare meravigliati che nonostante tutto si continui ancora a credere cristianamente, non solo nelle forme sostitutive [sic!] di Hick, Knitter e altri, ma con la fede piena e gioiosa del Nuovo Testamento, della Chiesa di tutti i tempi».

Dunque, «Hick, Knitter e altri», che la divinità di Nostro Signore Gesù Cristo, la Chiesa, i Sacramenti e, in breve, il Cristianesimo tutto, per il card. Ratzinger «nonostante tutto» continuano a «credere cristianamente», sia pure in «forme sostitutive»! C'è da domandare che cosa voglia dire mai per il cardinal Prefetto della Congregazione per la Fede «credere cristianamente». Inoltre quella «fede piena e gioiosa» della «Chiesa di tutti i tempi», che sembra differisca dalle apostasie odierne solo per completezza e tono, una volta eliminati i «*preambula fi-*

Degli ostacoli, tre sono i principali che [i modernisti] più sentono opposti ai loro sforzi: il metodo scolastico di ragionare, l'autorità dei Padri con la Tradizione, il magistero ecclesiastico. Contro tutto questo la loro lotta è accanita. Deridono perciò continuamente e disprezzano la filosofia e la teologia scolastica. [...] la smania di novità va sempre in essi congiunta coll'odio della scolastica.

Sa Pio X (*Pascendi*)

dei» non ha titoli di credibilità da rivendicare dinanzi alla ragione rispetto alle suddette «forme sostitutive». «Come mai — si domanda infatti, il card. Ratzinger — la fede [quella «di tutti i tempi» così come le sue «forme

sostitutive»] *ha ancora una sua possibilità di successo?*». Risposta: «Direi perché essa trova corrispondenza nella natura dell'uomo [...] Nell'uomo vi è un'inestinguibile desiderio di infinito. Nessuna delle risposte che si sono cercate è sufficiente [ma questo bisogna crederlo sulla parola o bisogna fare l'esperienza di tutte le religioni?]: solo il Dio [ma che, stando al card. Ratzinger, la ragione non può dimostrare veramente tale], che si è reso finito per infrangere la nostra finitezza e condurla nella sua infinità [non per redimerci dal peccato?] è in grado di venire incontro alle esigenze del nostro essere».

Dunque, non motivi oggettivi di ordine storico e razionale e quindi la verità del Cristianesimo, ma il solo apprezzamento soggettivo che ci porta a constatare che esso soddisfa alle profonde esigenze della nostra natura, spiegherebbe il «successo» (la «vitalità» dicevano i modernisti) della «fede» («di tutti i tempi» o nelle sue «forme sostitutive» poco importa). Questa, però, non è la dottrina cattolica; questa è l'apologetica modernista (v. San Pio X *Pascendi*), fondata su quella asserita impossibilità della conoscenza metafisica (o agnosticismo o scetticismo), che il card. Ratzinger, sembrava voler abbandonare nella prima parte della sua conferenza.

Diventa così chiaro perché il card. Ratzinger ha un concetto così largo di «teologia» e di «fede» da inglobarvi di tutto: teologia ed eresie, fede ed apostasia. Sulla via della negazione della capacità conoscitiva della ragione, che egli continua a battere, gli manca «lo strumento per distinguere la fede dalla non fede» (R. Amerio *op. cit.* p. 299) e di conseguenza teologia da non teologia, verità da eresia:

«tutte le teologie sono annullate per equivalenza e il nocciolo della religione rimane, giusta il principio modernistico, il sentimento ossia il vissuto» (ivi p. 459).

Non vediamo come questa posizione del card. Prefetto della Fede possa sottrarsi all'anatema del Vaticano I: «Se qualcuno dirà [...] che gli uomini debbano essere mossi alla fede unicamente dall'esperienza interiore di ognuno [...] sia scomunicato» (DB. 1812).

Romualdus

Niente ti turbi: chi ha Dio ha tutto.

San Giovanni Bosco

ERRORI di sì sì no no?

Da alcune riviste «sedevacantiste» si muovono attacchi al nostro periodico. Una di esse parla persino di «Errori di sì sì no no». Sennonché i presunti «errori» addebitatici non sono errori e non sono nostri; sono verità di teologia cattolica approvate dal Magistero.

Se i nostri accusatori sono sinceri, non abbiamo che da invitarli a studiare meglio, molto meglio, la teologia cattolica (specie i principi che concernono lo sviluppo del dogma). Se non sono sinceri o, come abbiamo ragione di temere, hanno una propria tesi pre-costituita da sostenere, non è il caso di perdere né tempo né inchiostro. Solo, per dovere di carità verso le anime, riaffermiamo qui il principio cattolico che ha permesso e permette a tutti, anche agli indotti in teologia, di conservare la fede in tempi di crisi generalizzata, che parte o è favorita dall'alto. Normalmente fonte prossima della Fede è il magistero ordinario, ma poiché questa fonte prossima a sua volta attinge ad una fonte remota, che è la divina Rivelazione reperibile nella Tradizione costante della Chiesa, nessuno può impedire che, in caso di crisi, anche il semplice fedele (come accade ai tempi di Nestorio e di Ario) interroghi questa fonte remota per riconoscere ciò che **non** è cattolico. E il segno di riconoscimento è la **contraddizione** con quanto sempre ed ovunque è stato creduto ed insegnato nella Chiesa cattolica. Dal deposito della fede, infatti, potranno essere dedotte verità implicite, come l'Immacolata Concezione, ma giammai cose in **contraddizione** con la Fede costante della Chiesa.

Negare o anche offuscare agli occhi dei fedeli un principio così fondamentale e prezioso in tempi di crisi quali gli attuali è — ci sia permesso di dirlo — fare, volenti o nolenti, l'opera del demonio.

sì sì no no

«La mia missione non è di indicare al mondo i castighi materiali che certamente verranno se il mondo non prega e non fa penitenza. No! La mia missione è d'indicare a tutti l'imminente pericolo, in cui siamo di perdere la nostra anima per sempre, se continuiamo ad ostinarci nel peccato»

Lucia di Fatima

IL DELITTO CAPITALE dell'ETÀ MODERNA

«Iddio è discacciato dalla politica colle teorie della separazione della Chiesa dallo Stato, dalla scienza col dubbio elevato a sistema, dall'arte avvilita sino al verismo, dalle leggi informate alla morale della carne e del sangue, dalle scuole con l'abolizione del catechismo, e perfino dalla famiglia, che si vorrebbe sconsacrata nelle sue origini e privata della grazia del Sacramento. Iddio è discacciato dal tugurio dei poveri, che stretti dal peso dell'indigenza, sdegnano di ricorrere per conforto a chi amorosamente li invita, e solo può rendere tollerabile la dura loro condizione; è discacciato dai palazzi dei ricchi, che più non temono le minacce di quel giudice eterno, che come delle loro azioni così dell'uso dei loro beni chiederà strettissimo conto; Iddio è misconosciuto dai potenti, che non abbassano la fronte orgogliosa e credono bastare a se stessi; è abbandonato da quasi tutti a tal punto, che forse nessun'altra generazione ha rotto di questa guisa i patti col cielo, nessun'altra società ha più risolutamente diretta a Dio quell'audace parola: *Recede a nobis* (Iob, XXI, 4).

Bisogna combattere il delitto capitale dell'età moderna che vorrebbe sacrilegamente sostituire l'uomo a Dio; schiarire coi precetti e coi consigli evangelici e colle istituzioni della Chiesa tutti i problemi, che l'Evangelo e la Chiesa hanno luminosamente risolti: educazione, famiglia, proprietà, diritti e doveri; ristabilire l'equilibrio cristiano tra le diverse condizioni della società; pacificare la terra, e popolare il cielo: ecco la missione, che io devo proseguire in mezzo a voi, rimettendo ogni cosa sotto l'impero di Dio, di Gesù Cristo e del suo Vicario in terra, il Papa».

(Da una lettera pastorale di mons. Sarto, Vescovo di Mantova, poi papa Pio X)

ANCORA SU LA SALETTE

Riceviamo e rispondiamo

Un lettore ci scrive:

«Premetto che della questione de la Salette ne sapevo quasi nulla: solo che vi era stata un'apparizione della Madonna. Leggendo il n. 16 ho appreso qualcosa, ma rimangono non chiari due punti, a mio avviso, importanti.

Primo: la natura e il genere del segreto. Segreto per chi? Rivelazione destinata - o riservata - a chi?

Perché Melania lo rese pubblico, e dopo circa 50 anni?

Secondo: il ruolo in tutta la vicenda di Massimino. Che fine ha fatto? Non ha mai parlato? Di fronte a tanti (troppi!) scritti di Melania, egli cosa ci ha lasciato?

Inoltre, la lettura del testo del segreto mi ha lasciato interdetto: mi è sembrato prolisso e ripetitivo, cioè veterotestamentario, cioè — come dire? — per natura e destinazione di cultura semitica, usa questa, all'iperbole, all'invettiva magniloquente. Nella civiltà greco-latina — Summa e Trento insegnano — bastano e si richiedono espressioni chiare e sintetiche: e ciò a maggior ragione se si considera che il segreto si rivolge al clero, che, se vuole, può ben comprendere, in proposito, anche un lieve cenno.

Grato per l'attenzione e per gli eventuali chiarimenti.

Lettera firmata»

☆☆☆

Rispondiamo

□ Segreto per chi? Per tutti, fino alla data indicata dall'Apparizione: «Melania, ciò che ora ti dirò non sarà sempre un segreto: potrai pubblicarlo nel 1858».

□ Rivelazione destinata — o riservata — a chi? Rivelazione destinata a tutti, non riservata a nessuno in particolare. Perciò a partire dalla data indicata dalla Vergine Santissima (e non dopo 50 anni) Melania incominciò a renderlo noto. Mons. Zola, Vescovo di Lecce, nella lettera al rev. padre Jean Kunzle attesta di averne avuto una copia nel 1869 personalmente da Melania e che questa «molti anni prima» aveva comunicato il Segreto al «suo confessore in Francia». Già nel 1851, però, dietro le pressioni dell'ostile card. de Bonald, che sperava di infliggere un colpo all'Apparizione de La Salette qualora il Segreto avesse

contenuto qualcosa di puerile o di sconveniente, Melania aveva consegnato in busta chiusa il Segreto per il papa Pio IX, il quale, dopo averlo letto, conservò il favore fino allora dimostrato all'Apparizione. Inoltre le testimonianze su questa prima stesura del Segreto (Melania domandò l'ortografia francese di tre parole: «anticristo», «città insozzata», «infallibilmente») confermano che il contenuto del Segreto consegnato a Pio IX era sostanzialmente identico a quello poi reso pubblico da Melania. Ed infatti, poiché è innegabile che i due pastorelli ricevettero ciascuno un Segreto, gli avversari del Segreto di Melania sono costretti a sostenere che fin dal 1851, a soli 5 anni di distanza dall'Apparizione, Melania avrebbe inventato un Segreto diverso da quello realmente ricevuto dalla Vergine.

□ Il ruolo di Massimino? Fu di confermare per tutta la vita con la sua testimonianza separata, ma perfettamente concordante, il racconto di Melania sull'Apparizione. Il contenuto, ma non l'esistenza, del Segreto di Melania gli era sconosciuto, perché ognuno dei due pastorelli vedeva muoversi le labbra della Madonna, ma non ne udiva la voce, mentre l'altro riceveva il suo Segreto. Massimino, che è morto santamente, a circa 40 anni (1° marzo 1875), ci ha lasciato nel 1866 il racconto scritto dell'apparizione: «*Ma profession de foi sur l'apparition de Notre Dame di La Salette*», risposta ad un articolo calunnioso della *Vie Parisienne* (11 novembre 1865), che lo spinse «a fare — come egli dice — la sua professione di fede e a confermare nuovamente la testimonianza della sua infanzia». Il suo «Segreto», invece, consegnato con quello di Melania a Pio IX, è rimasto un segreto. Di Massimino, personaggio vivacissimo e simpaticissimo, possiamo sottoscrivere il giudizio che ne diede il certosino Dom Chevassu: «*Le sue qualità, e ancor più i suoi difetti, fanno scomparire ogni sospetto d'impostura*»; impossibile, infatti, per un temperamento estroverso e mobilissimo come Massimino tanta costanza e serietà nel conservare fedeltà all'Apparizione, se sulla montagna di La Salette egli non avesse veramente visto la Madonna e se non avesse goduto di un soccorso speciale della grazia.

□ Lo stile «veterotestamentario» del Segreto non prova nulla contro di esso. Anche lo stile dell'Apocalisse è veterotestamentario, pur appartenendo questo libro al Nuovo Testamento e pur rivolgendosi esso al clero, anche di civiltà greco-latina. D'altronde, il Segreto di Melania, come l'Apocalisse, «abbraccia tutti i tempi terreni» ed è perciò normale che il suo stile sia

apocalittico, caratterizzato, cioè, da immagini grandiose e da un simbolismo allegorico, che ne rende difficile l'interpretazione (cfr. Ap. 13, 18; e la stessa Melania confessava di non avere «la grazia di spiegare»), senza impedire però di cogliere il messaggio essenziale che il Segreto vuole trasmettere: preghiera e penitenza (lo stesso messaggio di Lourdes e Fatima).

Se la lettura del Segreto non avesse presentato delle difficoltà non ci saremmo dati pena, nel presentare il Segreto, di richiamare i principi cattolici sulle profezie, i quali ci dicono che dette difficoltà non ci autorizzano a respingere il Segreto; né ci saremmo dati pena di stabilire con tante testimonianze l'attendibilità di Melania, la quale non ha lasciato «troppi» scritti, ma (a parte il loro grande valore spirituale) ha lasciato gli scritti necessari per confutare, anche da soli, attestando la singolare santità della loro autrice, le calunnie di cui ella fu (ed è) vittima da parte degli oppositori del Segreto, ai quali si limitava a rispondere con l'arguta frase del «buono e santo Massimino»: «*Io ho il compito di dirvelo, non di obbligarvi a crederlo*» (Lettera all'abbé Combe del 22 gennaio 1904).

●●

Risposta ad un lettore «in pena»

Nel numero di agosto u. s. l'articolista, riprovando il movimento carismatico e citando contro di esso San Paolo I Cor., non intendeva affermare e non ha affermato una (peraltro inesistente) «condanna dei carismi da parte di San Paolo» né che «i carismi sono condannati e condannabili». Intendeva semplicemente negare che i pretesi «carismi» dei «carismatici» siano autentici carismi.

Infatti «i carismi [quelli veri] sono distinti e subordinati alla virtù della fede giacché conferiti solo ai credenti (Gal. 3, 1; I Cor. 1, 6; Rom. 12, 3) e esercitati sotto il controllo della fede e a beneficio di essa (Rom. 12, 3 ss.; I Cor. 12, 3; 14, 25; Ef. 4, 3)» (F. Spadafora *Dizionario Biblico*, ed. Studium, Roma, voce *carismi*); condizione, questa, del tutto assente negli odierni «carismatici», che non hanno più la fede cattolica ed esercitano i loro pretesi «carismi» in danno di essa.

SEMPER INFIDELES

● *Nigrizia* ottobre u. s. p. 6: «chiesa» o Chiesa?. Un lettore scrive al direttore della rivista missionaria dei **Comboniani**: «non so come confessarvi una certa perplessità nel constatare l'uso, che mi sembra invalso, di far stampare sulle pagine della rivista la parola "chiesa" [...] sempre con l'iniziale minuscola [...]. Come spiegare il fatto?».

Risposta: «Certamente non si tratta di una svista. È dagli inizi degli anni '80 che "Nigrizia" ha cominciato a scrivere il termine chiesa con l'iniziale minuscola. Motivo? Per una scelta editoriale pratica [...]. Infine [in cauda venenum!], certamente ci riferiamo alla Chiesa [maiuscola, questa volta] di Cristo, non dimenticando che essa sussiste — per usare l'espressione conciliare ("Lumen Gentium" 8) — nella chiesa [ritorna la minuscola] cattolica, senza limitarsi ad essa».

Chiaro, no? «chiesa» con la minuscola per inculcare anche graficamente nei lettori che la «chiesa cattolica» è solo una parte della «Chiesa di Cristo». Una «scelta editoriale pratica»? No! Una scelta dottrinale ecumenica.

● *Il Gazzettino di Venezia* 4 novembre 1996: «Riaperta la chiesa luterana».

«In festa la comunità luterana veneziana per la riapertura al culto della chiesa evangelica [...] dopo i restauri effettuati a cura del Magistrato delle acque».

È dottrina costante della Chiesa che uno Stato cattolico non deve violentare le coscienze dei singoli, ma ha il dovere d'impedire il culto pubblico degli eretici e scismatici e delle false religioni in genere; la revisione «ecumenica» del Concordato, però, ci ha dato un'Italia non più cattolica, ma aconfessionale, anzi pluriconfessionale, a dispetto della maggioranza cattolica; di qui il tempio restaurato per il culto luterano a cura del veneziano «Magistrato delle acque».

«La cerimonia di inaugurazione — leggiamo — si è trasformata in un vero incontro ecumenico [...]. Erano infatti presenti i rappresentanti delle chiese cattolica ed ebraica [ora anche gli Ebrei sono una "Chiesa"] guidati dal patriarca **Marco Cè** e da **Amos Luzzatto**. [...] «Dobbiamo ringraziare il Signore — ha affermato Cè — per il grande dono che ha dato alle nostre comunità di camminare insieme [?]. Accettando le nostre diversità [che per i cattolici vuol dire accettare gli errori e le eresie dei luterani], godendo di quel molto [?] che ci unisce e dialogando, ognuno di noi è riuscito a conoscere meglio se stesso [?].

Se l'amore verso la parola di Dio sta crescendo nella Chiesa cattolica lo dobbiamo proprio al contatto e alla collaborazione che le nostre chiese [sic] hanno avuto dopo il concilio».

Fino al Concilio a lanciare siffatte calunnie contro la Chiesa cattolica erano i luterani: Gregorio XVI, ad esempio, contro le «Società Bibliche» scrive (*Inter praecipuas*) che i protestanti «non cessano di calunniare la Chiesa e questa Santa Sede di Pietro, come quella che già da molti secoli si sforza d'impedire al popolo fedele la conoscenza delle Sacre Scritture»; calunnia, perché la Chiesa impedisce non la conoscenza della Sacra Scrittura, ma che la si interpreti di testa propria. Oggi, invece, a calunniare la Chiesa è un cardinale di Santa Romana Chiesa, per di più ex alunno del Pontificio Istituto Biblico (dove evidentemente studiò non le Sacre Scritture, ma le favole della «nuova esegesi»), il quale cardinale calunnia la Chiesa addirittura come quella che finora avrebbe nutrito scarso amore per la parola di Dio e che solo ora, grazie al contatto con i protestanti, avrebbe appreso ad amare le Scritture!

Una volta, molti anni fa, da questo periodico domandammo: — Ma a Venezia c'è il card. Cè? Oggi possiamo e dobbiamo rispondere: — Purtroppo c'è!

● *Il Sole* - 24 ore 13 ottobre u. s.: «Il corpo di Pietro / Se il malanno diventa papale papale».

Un vaticanista (notoriamente dell'entourage del card. Silvestrini) pone «la questione del corpo di Pietro nell'ora dell'infermità e della vecchiaia» con la gratuita conclusione che l'inferma vecchiaia di Giovanni Paolo II «comporta delle misure di riforma collegiale della monarchia pontificia, la cui mole è divenuta troppo complessa e gigantesca per essere sopportata da un uomo solo, senza l'aiuto dei rappresentanti dei Vescovi [...]. La necessità di evolvere verso un nuovo statuto della funzione petrina si fa più evidente». Domandiamo: che forse Giovanni Paolo II è il primo Papa colpito dalla vecchiaia e dalla infermità? E soprattutto: che forse Nostro Signore Gesù Cristo nell'istituire la «monarchia pontificia» ignorava che i vari «Pietro», l'uno dopo l'altro, sarebbero invecchiati e si sarebbero ammalati? Se la vecchiaia e la malattia del Papa rendessero veramente «necessaria» (e perché mai? non vi sono in caso estremo le dimissioni oggi imposte a tanti Vescovi ancora vigorosi?) una

riforma in senso collegiale del primato, Nostro Signore Gesù Cristo avrebbe ben saputo provvedervi lui direttamente. E allora che cosa vogliono dire questi discorsi da parte di un vaticanista, laico, ma ben addentro a certi ambienti vaticani? È palese: non vogliono «dire» proprio nulla; vogliono solo preparare gli animi ad accettare quei ritocchi del dogma del primato pontificio, che si vanno ecumenicamente architettando dietro le quinte dei preparativi per il giubileo 2000.

● *la Repubblica* 11 ottobre 1996 p. 38:

«Confronto sulla fede» tra Eugenio Scalfari e il card. **C. M. Martini S. J.**

«Un confronto sulla fede tra noi due, cardinal Martini? Non le nascondo che il tema, definito in un modo così esplicito mi turba. Lei ha tutta l'autorità oltre che l'abito che indossa per poterne parlare con cognizione e passione ed io non potrei far altro che testimoniare la mia non credenza» esordisce l'antagonista, che, forse, ingenuamente, si ritiene veramente tale. Ed invece: «Ciascuno di noi è al tempo stesso credente e dubbioso» è la risposta del cardinale Arcivescovo di Milano, onde, stabilita questa parità nella «non credenza» (dato che la fede — quando c'è — esclude il dubbio), i due compagni di dubbio passano con molta disinvoltura a parlare di tutt'altro argomento che di fede. «Segno dei tempi!» dei tempi di apostasia in cui viviamo.

Certo, anche l'animo di un credente può essere attraversato da un dubbio sulla fede, ma appunto «attraversato»; il suo stato normale non è il dubbio, bensì la certezza assoluta:

«Fa parte del concetto stesso di fede che l'uomo sia assolutamente sicuro di quanto ritiene per fede» (S. Th. I II q. 112 a. 5 ad 2). Infatti il dubbio «è lo stato della mente che tra due proposizioni contrarie o contraddittorie non vede ragioni sufficienti per aderire più all'una che all'altra» (v. Roberti-Palazzini *Dizionario di Teologia morale* voce dubbio). Ma la fede ha una ragione più che sufficiente per aderire alle verità rivelate ed è l'«autorità di Dio stesso che le ha rivelate e che non può né ingannarsi né ingannarci» (Vaticano I D. 1789).

«Lo ha rivelato Dio!»: questa semplicissima riflessione basta a fugare nel credente qualunque dubbio che si affacciasse da parte della ragione, che, oltrepassati i «motivi di credibilità», i quali la rendono certa che Dio esiste ed ha veramente parlato e che quindi è ragionevole sottomettersi, deve ripo-

sare unicamente sulla parola di Dio: «credere» vuol dire «affidarsi». «Se non diventerete come bambini, non entrerete nel Regno dei Cieli» dice Gesù: come il bambino crede a suo padre riposando su ciò che egli sa, così il credente crede a Dio, riposando sulla scienza di Dio: «Tu credi ciò che Dio vede» (Sant'Agostino); come il bambino non dubita di suo padre, così il credente non dubita di Dio. Se il dubbio viene trattenuto e diventa volontario, il credente cessa di essere tale.

Invece, per il «non credente» (eufemismo: per ateo), il dubbio non è una tentazione momentanea, è uno stato; non è involontario, ma volontario.

Il card. Martini, assicurando che lo stato di un ateo è perfettamente simile a quello di un credente («Ciascuno di noi è al tempo stesso credente e dubbioso») ha scandalizzato i credenti ed ha tranquillizzato i rimorsi dei non credenti. È ufficio proprio dell'«angelo cattivo» ovvero del demonio — dice Sant'Ignazio — nei suoi *Esercizi Spirituali* — turbare i buoni e tranquillizzare coloro che non hanno la coscienza a posto. Ed è esattamente questo l'ufficio che sembra essersi assunto il gesuita cardinal Martini.

Dehoniani e Gesuiti al laccio del soprannaturale diabolico

Don Lorenzo Bedeschi, «storico» del modernismo o, meglio, storico modernista, nel suo libro *Il modernismo italiano. Voci e volti* (ed. Paoline) parla di «pesante atmosfera di controllo e di delazione creatasi nei seminari e nelle diocesi» (p. 43) a seguito della *Pasce* di San Pio X e lamenta che a far parte delle «Commissioni di vigilanza» istituite contro il modernismo furono chiamati «prelati di formazione tradizionale [sic] il cui zelo non sempre risultava pari alla competenza scientifica [proprietà esclusiva, quest'ultima, sembra, di modernisti e filomo-

deralisti di ieri e di oggi]; sicché non era raro che essi [...] confondessero il modernismo con lo spiritismo» (ivi). In nota il Bedeschi rinvia, tra l'altro, a *Teosofia, misticismo e modernismo* in *Civiltà Cattolica* 1907, vol. IV, pp. 703-710, che ci siamo dati la pena di ritrovare, senza però riscontrarvi traccia alcuna di confusione tra modernismo e spiritismo. I gesuiti dell'allora gloriosa *Civiltà Cattolica* sottolineano semplicemente la «simpatia» dei modernisti per l'occultismo in genere e in specie per l'occultismo teosofico; simpatia manifestata ripetutamente nelle «lodi da loro prodigate agli scrittori e agli scritti fautori di misticismo teosofico» nonché in affermazioni «d'innegabile riscontro» con le dottrine dei teosofi, come l'affermazione del famoso *Programma dei modernisti*, dove questi si vantano «di afferrare nel suo ineffabile mistero la presenza di energie superiori, con le quali — affermano — siamo in diretto contatto».

Nessuna meraviglia, dunque, se oggi, in tempi di neomodernismo imperante, le edizioni Dehoniani, all'avanguardia del neomodernismo, pubblicano, accreditando le pratiche medianiche, una raccolta di messaggi che un «giovane suicida» da quattro anni invierebbe ai genitori e alla società «attraverso una medium» (*Corriere di Caserta* 31 ottobre 1996). Il testo — leggiamo — edito dai Dehoniani, dal titolo «Di là qualcuno ci scrive» «è stato supportato dai Gesuiti» e precisamente dal «teologo gesuita Guido Sommariva», che con la sua dichiarata «simpatia» per le pratiche medianiche dà una smentita al Bedeschi e piena ragione ai suoi confratelli (di ben altro stampo) della *Civiltà Cattolica* 1907. D'altronde è questa una delle profezie della «pastorella» di La Salette: «hanno disprezzato il soprannaturale divino, saranno presi al laccio del soprannaturale diabolico».

□□□

Comunismo «rifondato» sotto patrocinio episcopale Riceviamo e pubblichiamo

... due Sacerdoti sono rimasti scandalizzati nel veder il Paese di Cariatì (Cs) bello, anzi bellissimo (un terrazzo sul mare) tappezzato da manifesti di rifondazione comunista, che annuncia il suo 2° congresso cittadino. Lo scandalo sta nel fatto che ad ospitare il congresso presso il Vescovado di Cariatì è proprio l'arcivescovo Andrea Cassone, come le allegate foto dei manifesti sui muri di Cariatì stanno a dimostrare.

Prossime sono le elezioni comunali: nella primavera del 1997, ed è il Vescovo in persona ad aprire a rifondazione comunista. E dire che Andrea Cassone ha avuto un predecessore di santa memoria, che le porte ai comunisti le chiudeva, anziché spalancarle. Mi riferisco a mons. Eugenio Raffaele Faggiano C.P., Vescovo di Cariatì (1877-1960) che attualmente è sepolto nella chiesetta del Santuario della Madonna d'Itria a Cirò Marina (Cz) custodito dai suoi confratelli passionisti. La Santa Sede ha autorizzato il Processo informativo diocesano sulla eroicità delle virtù del Servo di Dio e i suoi scritti editi ed inediti, in vista della canonizzazione.

Preghiamo Santa Lucia che ci dia la luce, che illumini i nostri passi. Preghiamo il Servo di Dio mons. Faggiano perché ci dia la forza ed il coraggio di seguire la strada da lui tracciata.

Lettera firmata

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il
Rosario del Venerdì a quest'unica
intenzione: che il Signore
salvi la Chiesa dalle conseguenze
delle colpe degli uomini della
Chiesa.

Sped. Abb. Postale
Comma 27 - Art. 2 - Legge 549/95
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 488.21.94

il 1° lunedì del mese.

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio